

Vitalice Meja*

La crisi del debito in Kenya.

Dallo stato alla famiglia



In Kenya, la situazione del debito è un tipico esempio di come i programmi elaborati da alcune istituzioni falliscano nel risolvere gli autentici bisogni di sviluppo dei paesi poveri. Con l'intento di armonizzare le politiche, la società civile locale è stata persuasa del volto umano di alcuni programmi di sviluppo.

* Vitalice Meja, giovane kenyota residente a Nairobi, dopo la laurea in economia ha lavorato come consulente presso la ONG Econews Africa e si è occupato della questione del debito con ricerche sul tema, partecipando attivamente a conferenze internazionali. È attualmente impegnato presso il Kenya Debt Relief Network in qualità di assistant programme officer.

La crisi del debito, in Kenya come in altri paesi dell'Africa sub-sahariana, viene compresa meglio se concepita come parte integrante della crisi che iniziò ad emergere nel 1982.

Alla radice della crisi del debito, gli esperti di politica indicano tre ragioni:

- la richiesta e l'eccessiva concessione di prestiti da parte, rispettivamente, di Paesi in Via di Sviluppo e banche commerciali internazionali (negli anni '70),
- la caduta dei prezzi al consumo mondiali, compreso il petrolio (nei primi anni '80),
- il rapido aumento dei tassi di interesse nel 1982.

Lo straordinario aumento nei prestiti internazionali che precedette la crisi, fu scatenato dal consenso generale che la causa del sottosviluppo del continente africano era l'insufficienza di capitale.

Ciò spinse i paesi industrializzati ad iniettare, tramite politiche bilaterali o multilaterali, più capitale possibile aspettando che i paesi riceventi andassero incontro alle loro necessità di sviluppo. Allo stesso tempo, nel periodo che seguì l'impennata dei prezzi petroliferi del



Foto: G. Napolitano

1973, le banche commerciali internazionali erano invase dai cosiddetti "petrodollari" che erano particolarmente desiderose di riciclare. Il bisogno di denaro dei Paesi in via di Sviluppo e l'eccesso di liquidità delle istituzioni finanziarie internazionali, sembravano pertanto essere complementari ed i prestiti furono liberamente, se non avventatamente, concessi. Nonostante i tentativi del Kenya di ridurre il debito e gli interessi maturati, la situazione continua ad essere grave ed è tuttora un impedimento allo sviluppo socio-economico sostenibile.

Il servizio del debito è divenuto una priorità fiscale del paese, che ha obbligato il governo a ridurre

Nairobi

essenziali investimenti pubblici per le infrastrutture sia fisiche che sociali.

Il debito complessivo del Kenya ammonta a 8,16 miliardi di dollari. 5,4 miliardi (47,51% del PIL) dei quali è costituito dal debito estero mentre 2,6 miliardi (19,1% del PIL) è il debito interno (*Central Bank of Kenya, 2001*). Ogni bambino automaticamente eredita alla sua nascita oltre 350 dollari di debito, ed ogni famiglia deve allo stato almeno 120 dollari, una somma che la maggior parte delle famiglie keniate non ha mai posseduto e che, se gli fosse concessa, servirebbe a migliorare la loro sicurezza sanitaria ed alimentare.

Ancora più drammatica è la constata-

Nonostante i tentativi del Kenya di ridurre il debito e gli interessi maturati, la situazione continua ad essere grave ed è tuttora un impedimento allo sviluppo socio-economico.

Mappamondo

Foto: Andorno/Periodici San Paolo



Panorama di Nairobi

zione che il governo spenda tredici volte in più per gli interessi sul debito anziché per l'educazione scolastica; sette volte in più per gli interessi sul debito anziché per le infrastrutture quali collegamenti stradali ed energia.

Tale scenario ha di conseguenza limitato l'allocazione delle risorse per gli investimenti umani e capitali. Essendo il *buon governo* ed il *controllo della corruzione* condizioni chiave per poter ricevere prestiti o assistenza, il governo del Kenya, che non viene visto impegnato nel risolvere queste questioni, trova oggi molto difficile accedere ai fondi bilaterali o multilaterali. La capacità del governo di finanziare il servizio del debito è andata pertanto riducendosi.

Il risultato è stato l'aumento dello stock di debito annuale, una riduzione della spesa pubblica ed un conseguente aumento del livello di povertà. La reazione pubblica è stata altrettanto forte. Una serie di episodi violenti nelle baraccopoli, scioperi nazionali da parte degli insegnanti, e di altri lavoratori e dei contadini sono solo l'inizio di ulteriori e pericolose mobilitazioni di massa.

Per riempire il vuoto creato dal governo nell'allocazione delle risorse e nella fornitura di servizi, e per promuovere la globalizzazione, è stata offerta l'alternativa del *microcredito*.

Questo è un nuovo tipo di legame tra l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC), la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale (FMI), le banche regionali di sviluppo, le agenzie bilaterali e di sviluppo. Nasce dal bisogno di ridurre la povertà, di raggiungere i traguardi internazionali di sviluppo, di promuovere la liberalizzazione finanziaria e diminuire la resistenza all'esecuzione dei programmi di aggiustamento strutturale sia a livello nazionale che di massa, contribuendo al miglioramento della situazione economica degli individui ed assorbendo l'eccesso di manodopera del sempre crescente settore informale. Come conseguenze, viene favorita la liberalizzazione del settore finanziario, ed estesa la politica del commercio dei servizi finanziari a livello locale.

Il microcredito è stato appoggiato dalle banche di sviluppo regionali, dalle agenzie di sviluppo bilaterali e multilaterali, e dalle agenzie di sviluppo delle Nazioni Unite. Ampio spazio sui media mondiali fu dato nel febbraio 1997 quando, durante il Summit sul Microcredito di Washington D.C., venne lanciato un piano d'azione affinché venissero raggiunte, entro il 2005, 100

milioni tra le famiglie più povere, coinvolgendo in maniera particolare le donne di tali famiglie. Gli obiettivi del summit sono stati adottati e supportati da vari attori tra cui il consiglio delle istituzioni finanziarie internazionali e gli enti donatori.

Il microcredito è la concessione di piccoli prestiti ad individui poveri, generalmente riuniti in gruppi, per investimenti in attività in proprio che generino reddito.

Per riempire il vuoto creato dal governo nell'allocazione delle risorse e nella fornitura dei servizi è stata offerta l'alternativa del microcredito.

La maggior parte dei gruppi femminili li contatta per ottenere dei piccoli prestiti, che si aggirano tra i 100 e i 1.500 dollari, a cui è possibile accedere immediatamente. Il programma fornisce credito, per esempio, a venditori di articoli di seconda mano, ai contadini con pollame ed animali da latte, ai venditori di carbone, e ai gestori di piccoli caffè. Non c'è alcuna forma di garanzia collaterale. Esistono invece dei sistemi di garanzia come la *peer pressure* ed il monitoraggio di gruppo che costituiscono, invece, una forma di collaterale sociale. I tassi di interesse sono commerciali ma inferiori a quelli bancari e il pacchetto non offre molte possibilità di espandere le attività economiche.

In una regione dove il reddito procapite della popolazione si aggira tra 70 e 75 dollari, viene spontaneo domandarsi quali possibili ritorni un individuo possa ricevere per poter ripagare il prestito e, allo stesso tempo, sopravvivere con una famiglia di sette membri, senza considerare i familiari aggiuntivi costituenti la "famiglia estesa".

Nella maggior parte dei casi, infatti, le famiglie non sono state in grado di ripagare il prestito, ed il risultato è stato un ulteriore peso e l'alienazione dalla comunità. Stavolta, tuttavia, è il singolo a dover sopportare il peso della responsabilità, e non lo stato per suo conto.

Quelle poche famiglie che, lavorando strenuamente, sono riuscite a ripagare il prestito, non hanno ottenuto risultati significativi in termini di investimento reale. Sotto il falso pretesto che i programmi di aggiustamento strutturale sono stati ideati per incoraggiare il coinvolgimento del settore privato in attività di investimento economico, la maggior parte di questi gruppi, hanno spinto il governo a portare avanti le riforme prescritte dalle istituzioni finanziarie internazionali.

I beneficiari reali sono gli enti donatori che pre-

stano denaro alle ONG e agli istituti di microcredito, ammassando veloci interessi a breve termine che i governi di molti Paesi in Via di Sviluppo non riescono a restituire; la creazione di una popolazione a favore dei programmi di aggiustamento strutturale sotto l'errore di un'economia guidata dal settore privato e dalla liberalizzazione del settore finanziario.

Se da una parte si può considerare nobile il tentativo di incoraggiare le piccole imprese tra la popolazione a basso reddito, dall'altra la società civile deve procedere con estrema cautela in questo ambito.

Nel tentativo di armonizzare le politiche con l'attuale paradigma economico, devono infatti prestare attenzione a non generare, al contrario, un incremento di povertà. Esistono varie alternative alle politiche delle agenzie multilaterali e di sviluppo che sono state seguite dalle ONG.

Credo che sia venuto il momento di staccarci da queste politiche e di promuovere seriamente la vita sostenibile dei bisognosi. ■

(Traduzione di Daniela Coppola)

Folla multicolore in una via della baraccopoli di Korogocho alla periferia di Nairobi



Foto: Anedimo/Periodici San Paolo

Nella maggior parte dei casi le famiglie non sono state in grado di ripagare il debito contratto.